

Oggi a Gerusalemme il primo incontro con gli israeliani sulla Road map dopo la missione del segretario di Stato Usa

Lascia Erekat, bufera nel governo Abu Mazen

Il negoziatore palestinese era stato escluso dalla squadra che tratterà con Sharon

Umberto De Giovannangeli

Prima il declassamento a ministro per gli affari negoziati. Ed ora che gli «affari negoziati» si concretizzano nell'atteso incontro con Ariel Sharon, la sua esclusione dalla delegazione palestinese. Un duplice smacco per Saeb Erekat, dirigente legato a Yasser Arafat e forse per questo invisibile al nuovo premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). La lettera di dimissioni di Erekat, a capo delle delegazioni palestinesi che hanno condotto trattative di pace con Israele sin dal 1996, esplicita le tensioni non troppo latenti all'interno del governo di Abu Mazen; tensioni che hanno accompagnato la formazione del nuovo esecutivo sin dalla sua sofferta e contrastata nascita. Raggiunto telefonicamente nel suo ufficio di Gerico, Erekat non ha voluto, almeno per il momento, spiegare cosa lo abbia indotto a questa clamorosa rottura. Pressato, il quarantottenne ex negoziatore capo palestinese - personaggio rigoroso che più volte ha denunciato la corruzione in seno all'Anp - ha solo aggiunto di non avere ancora ricevuto una risposta formale dal premier alla sua lettera di dimissioni. Ufficiosamente però diverse fonti palestinesi in seno all'Anp hanno motivato il gesto di Erekat - considerato uomo di Arafat - come una reazione alla decisione presa da Abu Mazen di escluderlo dalla squadra negoziale che incontrerà, stasera a Gerusalemme, Sharon. La delegazione palestinese, oltre ad Abu Mazen, comprenderà, stando alle indiscrezioni della vigilia, il presidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp) Ahmed Qrea (Abu Ala) e il ministro di stato addetto ai servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese Mohammed Dahlan. D'altro canto, non è un segreto che l'inclusione di Erekat nel governo sia dovuta alle decise pressioni di Arafat su Abu Mazen, che avrebbe preferito fare a meno della sua presenza. Non sorprende nemmeno il fatto che Arafat stia ora premendo perché riconsideri la sua decisione. Una pressione che, prevedono fonti Anp a Ramallah, sortirà alla fine gli effetti desiderati, vale a dire il rientro delle dimissioni di Erekat. «Quella di Erekat - dice a l'Unità un ministro vicino ad Abu Mazen - è una mossa tattica per raf-

Pressioni di Arafat perché l'ex capo negoziatore ritorni sulla sua decisione. Si cerca una ricucitura in extremis



Ue, Giscard: la Convenzione sarà presentata il 26 o il 27 maggio

BRUXELLES Vi è ormai ampio consenso sul ministro degli Esteri europeo ed è ormai in vista un compromesso sulla composizione della Commissione, mentre rimane aperto il problema del cosiddetto superpresidente del Consiglio europeo e sul tipo di maggioranza da adottare nelle votazioni. È quanto ha annunciato ieri pomeriggio il presidente della Convenzione Europea Valery Giscard d'Estaing, al termine di due giorni di sessione plenaria dei costituenti, al Parlamento Europeo di Bruxelles. Il presidente ha inoltre comunicato che «la prima bozza completa del testo della futura Costituzione europea

sarà disponibile il prossimo 26 o 27 maggio, per poi discuterlo nella sessione plenaria della Costituente del 30 e 31 maggio. Sarà un dibattito molto intenso, immagino». «La figura del ministro degli Esteri europeo - ha detto Giscard - sembrava tanto ardua e contestata, quasi temeraria. E invece adesso è accettata da tutti, o almeno così ho sentito oggi (ieri, ndr) pomeriggio». Anche sulla Commissione, altro tema molto discusso soprattutto per quanto riguarda il numero dei suoi membri in un'Europa allargata a 25 o 27 paesi, sembra profilarsi ormai un compromesso accettato da tutti.

Il ministro dimissionario Erekat, a sinistra il primo ministro palestinese Abu Mazen

forzare le sue posizioni in seno al governo». Una mossa che la stessa fonte attribuisce all'anziano rais. Da Ramallah a Gerusalemme, dallo scontro interno alla leadership palestinese, alla preparazione da parte israeliana dell'incontro con Abu Mazen e di quello, considerato ben più impegnativo e cruciale, che Ariel Sharon avrà il 20 maggio alla Casa Bianca con George W. Bush. In vista dell'incontro di stasera, il premier israeliano ha tenuto una fitta serie di consultazioni con alcuni ministri e con alti ufficiali della difesa per discussioni su questioni di sicurezza. Fonti dell'ufficio del primo ministro, riferiscono che Sharon chiederà alla delegazione palestinese «concrete ed energiche» misure dell'Anp per disarmare e smantellare tutte quelle forze che nei Territori si rifiutano di porre fine agli attacchi contro Israele e premerà per uno stretto coordinamento dei servizi di sicurezza palestinesi con quelli israeliani. Al tempo stesso il premier appare molto interessato a incontrarsi con Abu Mazen anche perché ciò dovrebbe rappresentare un buon biglietto da visita politico in vista dell'incontro del 20 maggio con il presidente Usa.

Da parte palestinese non si nasconde di avere «aspettative molto basse» per l'incontro di oggi e si sottolinea a questo proposito che le pesanti incursioni militari nei Territori non rafforzano certo la posizione di Abu Mazen, che i gruppi radicali dell'Intifada considerano un premier imposto dagli Stati Uniti e da Israele. «Rifutandosi di applicare la "road map" del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.), Sharon fa il gioco degli estremisti palestinesi e rende ancor più ostico il cammino delle riforme», dice a l'Unità Ziad Abu Amr, ministro della Cultura, esponente dell'ala riformatrice dell'Anp. E sull'incontro di oggi, Abu Amr anticipa la posizione palestinese: «Chiederemo a Sharon di esplicitare la sua posizione sulla "road map" e ribadiremo che le questioni della sicurezza sono indissolubilmente intrecciate con le questioni politiche legate ad un accordo di pace». Ma la pace non è un bene commerciato nella martoriata Terra Santa. Anche ieri sono proseguite le operazioni militari nel nord della Striscia di Gaza, dove nelle ultime ventiquattr'ore sono stati uccisi cinque palestinesi.

Due medici in prima linea per la pace

Uno israeliano, l'altro palestinese, insieme impegnati a salvare vite umane in una realtà segnata dall'odio

Due medici per la pace. Impegnati a salvare vite umane in una realtà segnata dall'odio e dalla violenza. Due storie esemplari, quella del professor Ernesto Kahan, medico israeliano, e di Abdelaziz Labadi, medico palestinese. La loro, è la storia di una speranza che vive ogni giorno a contatto con la sofferenza umana. La storia di due medici che credono nel dialogo e ancor più nella solidarietà attiva, concreta, tra due popoli che i seminari di morte e di ingiustizia vorrebbero condannare ad una guerra, una sporca guerra, senza fine. Il professor Kahan, docente all'Università di Tel Aviv e rappresentante dello Stato ebraico nell'Internazionale Medici, organizzazione Premio Nobel per la pace 1985, ha visto in faccia la morte il 28 aprile scorso. E la morte aveva il volto del giovane kamikaze palestinese che si è fatto saltare in aria, con il suo carico di esplosivo, all'ingresso della stazione ferroviaria di Kfar Saba:

«Senza il sacrificio della guardia che ha fermato il terrorista prima che potesse entrare nella stazione, probabilmente non sarei qui a raccontare questa tragica storia», afferma il professor Kahan. Ma quella incancellabile esperienza ha rafforzato in lui la convinzione che «occorre moltiplicare gli sforzi di quanti, sia tra noi israeliani che tra i palestinesi, si oppongono a questa guerra infinita che miete vittime soprattutto tra le popolazioni civili». Un impegno che Kahan condivide con il dottor Abdelaziz Labadi, rappresentante palestinese dell'Internazionale Medici. I due si erano dati appuntamento a Teramo, dove avrebbero dovuto presenziare all'Incontro internazionale della Commissione Mediterranea e Medio-Orientale dell'Internazionale Medici, svoltosi a Roseto degli Abruzzi e Teramo dal 9 al 12 maggio. Avrebbero dovuto raccontare la straordinaria esperienza di gruppi di medici israeliani che, sfidando il coprifuoco e i

posti di blocco, almeno una volta a settimana si recano in un villaggio o una città della Cisgiordania per curare civili palestinesi; un'esperienza di solidarietà attiva condivisa da quei medici palestinesi, come il dottor Labadi, che più volte nel recente passato hanno donato sangue per i civili israeliani vittime degli attentati suicidi, ultimo in ordine di tempo l'attentato di Kfar Saba di cui anche Kahan è stato vittima.

Il dottor Labadi non ha potuto presenziare al meeting perché - spiega il dottor Michele Di Paolantonio, consigliere italiano dell'Ippnw, è stato trattenuto dalle autorità israeliane. Ma le sue parole di pace hanno raggiunto comunque Teramo: «Noi palestinesi - scrive nel suo messaggio Labadi - condanniamo vigorosamente il terrorismo e le stragi di civili, sia che siano perpetrate da singoli individui che dai governi. Il popolo palestinese è perciò ancora pronto a porgere la mano per una pace giusta. Ed io

spero che la "road map" del Quartetto possa offrire questa opportunità...». Una speranza condivisa dal professor Kahan, e dagli oltre duecento medici israeliani - arabi ed ebrei - che operano, in forma volontaria, nei Territori, avanguardia dell'Israele del dialogo che, nonostante tutto, ancora si batte con tenacia contro l'ineluttabilità della guerra.

Nel meeting di Teramo, Ernesto Kahan ha presentato il suo libro per la pace «Paxaparte», «Passaporto. Pace alle porte», che avrebbe dovuto commentare assieme al suo «collega e amico» Abdelaziz Labadi. Quel libro racconta un'esperienza di vita di un israeliano che ha lottato per il proprio Paese e che ha investito, professionalmente e umanamente, nella solidarietà e nella pace. Una pace da condividere con i tanti palestinesi che sognano solo una vita normale, da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente. Uno Stato amico di Israele. u.d.g.

Il premier israeliano prepara l'incontro di stasera: Israele chiederà ad Abu Mazen impegni concreti contro il terrorismo

Di fronte al dilagare del virus sull'isola il responsabile della Sanità di Taipei ammette la propria responsabilità e lascia l'incarico. Pechino blocca le adozioni dei bambini cinesi

La Sars fa un'altra vittima politica: si dimette ministro di Taiwan

Leonardo Sacchetti

Dopo le «dimissioni» forzate del ministro della Sanità cinese, Zhang Wenkang, lo scorso 19 aprile, è di ieri la notizia che anche il suo omologo di Taiwan, Twu Shiing-ger, si è dimesso dalla carica. La Sars continua a mietere vittime in Asia e proseguono anche i suoi effetti destabilizzanti sulla vita politica della zona. Il contagio della polmonite atipica, soprattutto in Cina, prosegue con uno stitico di cifre quotidiane: solo nelle ultime ventiquattr'ore, le autorità di Pechino hanno registrato la morte di almeno quattro persone mentre quelle contagiate, solo ieri, sono state 39.

Le inefficienze delle strutture mediche asiatiche stanno creando un vero e proprio terremoto politico. Mentre il ministero della Sanità della Repubblica Popolare Cinese ha ieri diffuso l'ultima stima delle vittime della Sars - 275 decessi e oltre 5 mila contagi - le autorità taiwanesi hanno dovuto ammettere la loro impreparazione nel fronteggiare l'epidemia. Il ministro della Sanità di Taipei, Twu Shiing-ger, nel rassegnare le sue dimissioni,

si è accollato l'intera responsabilità della diffusione della Sars sull'isola. Da quando è scoppiata la crisi legata alla polmonite atipica, a

Taiwan, sono stati registrati 35 morti e quasi 300 casi di contagio. Il premier taiwanese Yu Shi-kun, dopo aver firmato la lettera di dimissioni,

ha immediatamente scelto un nuovo ministro: l'epidemiologo Che Chien-jen, medico cinquantenne a capo del comitato per la Sars di

Taiwan che, dopo Cina e Hong Kong, è il paese maggiormente colpito da questa epidemia. Il nuovo ministro ha subito chiesto all'Organizza-

zione mondiale della sanità (Oms) un ulteriore numero di esperti per arginare il contagio negli ospedali dell'isola. La scelta del governo di Tai-

pei vuol essere un segnale verso i taiwanesi ma anche un segnale per le autorità internazionali.

Intanto, Pechino ha deciso di sospendere le adozioni, da parte di coppie straniere, di bambini cinesi. Le autorità della Repubblica Popolare, con questo intervento, cercherebbero di evitare un'ulteriore espansione del contagio. A rendere noto questo blocco delle adozioni è stato il «China Centre of Adoption Affairs», organizzazione che si occupa dell'invio della documentazione riguardante le migliaia di piccoli orfani cinesi che ogni anno vengono affidati a famiglie straniere. Per quelle coppie che avevano già ricevuto il nulla osta da Pechino, il processo di adozione non verrà bloccato anche se il «China Centre of Adoption Affairs» ha invitato a rinviare, ove fosse possibile, il viaggio dei genitori adottivi in Cina.

Sulla decisione di Pechino di imporre la pena di morte a chi «diffonde volontariamente» la Sars, l'Oms ha cercato di ridimensionare la notizia. «Pare si tratti solo di una minaccia che difficilmente verrà messa in pratica», è stato il commento di Bob Dietz, portavoce dell'Organizzazione mondiale della sanità.

INTANTO IN AMERICA

L'attentato di questa settimana a Riyad nel giorno in cui il segretario di Stato Colin Powell visitava l'Arabia Saudita, mette in questione il credo di tanti cittadini

americani sul grado di maggior sicurezza raggiunto con la sconfitta di Saddam Hussein. Gli opinionisti più accreditati affermano che no, non viviamo oggi in un mondo più sicuro e dipingono la guerra di Bush in Iraq come una gigantesca operazione di immagine e niente di più. A guidare l'attacco contro l'amministrazione è stato Paul Krugman dalle colonne del New York Times.

«La verità - scrive l'editorialista del prestigioso quotidiano - è che la ricerca di gloria televisiva ci ha reso meno sicuri di quello che dovremmo essere». Il fatto è che la principale squadra impegnata nella ricerca delle armi di distruzione di massa inviata dall'amministrazione Bush, ha fatto i bagagli ed è tornata a casa con le pive nel sacco. Il fatto è che non vi sono mai stati legami significativi tra Al Qaeda e

In nome del terrorismo due inutili guerre

in Iraq. Il fatto è che Al Qaeda - e l'attentato a Riyad lo ha dimostrato - «è più insidiosa di prima e altrettanto pericolosa» di come lo era l'11 settembre del 2001, come ha affermato l'Istituto Internazionale di Studi Strategici con sede a Londra. Dopo un periodo di crisi, dicono gli esperti, l'organizzazione di Bin Laden si sta riprendendo e torna all'attacco. Nel frattempo l'amministrazione di Bush ha cambiato regime in Afghanistan ed in Iraq, facendo piombare i due paesi nel caos più totale, e sempre più in preda a gruppi armati che si oppongono a vicenda. L'amministrazione Bush, è la conclusione di Paul Krugman, non ha imparato la lezione dell'11 settembre. Ed è questa constatazione che potrebbe diventare un nuovo cavallo di battaglia per la campagna elettorale dei democratici.

Saddam Hussein. Il fatto è che per condurre la guerra in Iraq mezzi e uomini sulla traccia di Bin Laden e dei suoi luogotenenti sono stati distratti dalla guerra

Aldo Civico

Roma - Domenica 18 Maggio - ore 10,00 14,00

ASSEMBLEA NAZIONALE OLTRE IL FILO DELLA FRONTIERA

Campagna di mobilitazione per i diritti degli immigrati

Convocata dal Comitato promotore:

Comitati Immigrati in Italia
Cgil Nazionale
Tavolo Migranti dei Social Forum
ARCI

Aperta a tutti coloro che vogliono aderire e sostenere questa campagna presso Regionale Cgil - Sala Fredda Via Buonarroti, 12